

FOGNANO, 9-10 MAGGIO

CERCARE ... TRA LE VIE DELLA CITTA'

INTRODUZIONE

“*Cercare tra le vie della città*” è la terza tappa del percorso formativo (Camminare nell’amore verso ... la gioia dell’incontro) di questo primo anno.

(Partire da Gesù Cristo – Andare verso le periferie dei cuori)

Valentina vi aiuterà a ripercorrerlo e ad introdurre questo terzo momento.

Io volevo semplicemente sottolineare di nuovo l’orizzonte nel quale la fraternità regionale cerca di camminare, orizzonte nel quale s’inseriscono e trovano senso anche questi nostri incontri.

I termini che ricorrono più frequentemente nelle proposte che abbiamo fatto quest’anno in comunione con l’intero Ordine sono: *camminare, andare, partire, cercare, uscire, incontrare ...* tutti verbi che indicano movimento, dinamicità, dicono apertura, accettazione del rischio, disponibilità ad accogliere la novità ... dicono uno stile di vita: quello della missione.

Papa Francesco ci ripete con insistenza che la missione ha tre caratteristiche: *è questione di cuore, è urgente ed è permanente*. Ci si potrebbe soffermare a lungo su ognuno di questi aspetti ... e vi invito a farlo, personalmente e in fraternità. Vi incoraggio a farlo con passione e profondità perchè l’anno 2016 sarà un anno speciale: è stato proclamato per tutti i francescani d’Italia *l’anno della missione*. Durante il Festival Francese vivremo il momento del Capitolo delle Stuoie e riceveremo in quell’occasione il mandato missionario. Quindi a settembre tutti al Festival!

Mi fermo qui solo a considerare un aspetto che vedo legato al tema di questo week end: l’annuncio del Vangelo, la missione, richiede sempre un varcare una soglia, un uscire.

Il tema dell’uscita, tanto caro a papa Francesco, ha accompagnato in questo primo anno il cammino anche dei nostri consigli locali. Negli incontri regionali con i consigli ci siamo fermati a riflettere proprio sul senso di essere una “fraternità in uscita” e come esserlo.

Il movimento di uscita c’è perchè si vive un “dentro”. Per uscire è necessario passare per un’intimità, vivere una casa, una dimora, dei confini. Anche per Gesù è stato così: la Parola si è fatta carne, è venuta ad abitare tra noi, ma la sua dimora è “nel seno del Padre”. Il Signore ha una casa, una dimora, in cui vive una relazione profonda d’amore, ma questa lo spinge ad uscire.

Allora mi chiedo: che tipo di amore è quello che mi spinge ad uscire? Che relazione è quella che ha come effetto l’abbandonare “il nido” caldo, la sicurezza, l’intimità?

Il nostro movimento tende ad essere diverso: i luoghi che ci scaldano non li vorremmo abbandonare.

Uscire implica un abbandonare, un abbandonare per ... implica anche correre dei rischi.

Un'amica che conosce il greco mi diceva che nella Bibbia la parola "casa", dimora, compare una volta nel Nuovo (vado a prepararvi una dimora) e una nell'Antico Testamento. I cristiani sono dunque persone senza fissa dimora su questa terra! Quante volte ci siamo detti che lo stile del nostro andare è quello del pellegrino; ma il pellegrino è colui che sta in un luogo che non è suo!

I primi cristiani venivano chiamati negli Atti "quelli della via" (At 9,2). E' un'espressione che mi piace moltissimo, e anche questa non fa che sottolineare che il nostro luogo vitale, quello che dice chi siamo, è la strada. E la via, la strada, la capisci se la percorri, se cammini.

Camminare, dice un filosofo contemporaneo con una bella immagine, implica un andare avanti e un abbandonare. Ogni volta che metti un piede davanti all'altro sperimenti proprio questo: procedi in avanti se accetti di abbandonare l'appoggio che avevi prima, se il tuo piede accetta il rischio di abbandonare la sicurezza di prima per poggiare su ciò che ancora non conosce, procedere senza sapere cosa ti aspetta. Forse è proprio questa la fede che ci è chiesta!

Fin che siamo su questa terra la nostra dimora è la via, odos. Qualcuno ha scritto: "In principio era la strada", perché ogni esperienza che facciamo in fondo è un viaggio, un viaggio alla ricerca della via della vita, della felicità, della pienezza.

Ciascuno di noi può dire in tutta sincerità che ciò che facciamo, scegliamo ... anche l'essere qui oggi, sono tentativi di scegliere la via giusta, la via della vita. Salonia diceva: "L'affettività, l'eros, il sapere, il potere, la legge, la santità stessa ... altro non sono che tentativi di ricerca della via. Quale di queste strade porta alla via?".

Ma c'è qualcuno che ha lasciato la sua casa, è uscito, per venirci a dire che c'è una porta dalla quale si entra e si può uscire, e c'è una via. Il Signore si presenta così: come porta e via.

Cercare tra le vie della città. La città, le nostre città in particolare, sono un'intreccio complesso di vie sia in senso fisico, geografico, che figurato! Come muoversi? Quale "cardo e decumano" posso tracciare per orientarmi? Cosa vado cercando? Come sto cercando? Perché cercare? La Bibbia inizia con un giardino e termina con una città, la nuova Gerusalemme ... anche la Sacra Scrittura ci fa fare un cammino.

("I cristiani sono capaci di vivere questa missione? Sanno mostrare la "differenza cristiana" tra gli uomini? Sanno costruire la città insieme agli altri, senza per questo abdicare alla loro fede e alle istanze evangeliche che li abitano?) E con quale stile, con quali sentimenti i cristiani abitano la città e vivono in essa da discepoli di Gesù Cristo?" (E. Bianchi)

La città ci ospita tutti, è vicinanza, prossimità, è l'occasione più favorevole per amare il prossimo ("chi ci è vicino o, meglio, chi rendiamo vicino", E. Bianchi) ... ma l'invito è ad uscire: da dove? Da dentro la città o fuori della città? ... per raggiungere le periferie, il deserto, dove la città inizia a dissolversi ...

Forse perché le periferie urlano il bisogno di vedere, toccare, assaporare un Dio che abbia il gusto della relazione e vivano il profondo desiderio di incontrare uomini e donne capaci di questo abbraccio.

Credo che L'anno santo della misericordia che ci apprestiamo a vivere abbia anche questo senso. Sarà un dono da riscoprire, da vivere, da contemplare, ma che ci invita anche a diventare sacramento, cioè segno visibile ed efficace dell'"amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza" (MV 3).

Buon cammino a tutti!

Morena Sacchi

Ministra